

'69. *Le forze politiche della sinistra*, in "Alternative Europa", numero 16, novembre 1999

*La bufera del '69 operaio sui partiti riformisti. La nascita della sinistra rivoluzionaria*

## **Le forze politiche della sinistra**

*di Sergio Dalmasso*

### **Prima del '69**

L'inattesa rivolta giovanile che ha il suo epicentro nell' "anno degli studenti" (il '68), segna uno scossone per la sinistra storica italiana. Il Pci è uscito dallo scontro interno dell'undicesimo congresso con la progressiva emarginazione della "sinistra ingraiana", l'allontanamento da incarichi e ruoli dirigenziali di molti suoi esponenti, una certa normalizzazione delle frange più alternative della Federazione giovanile, spesso in odore di trotskismo, l'affermazione di una posizione di mediazione (segretaria Longo) che non impedisce, nei fatti, un progressivo spostamento del maggior partito comunista del mondo capitalistico su posizioni "socialdemocratiche".

Il Partito socialista unificato (Psu), frutto della unificazione (novembre 1966) tra Psi e Psdi, pur precedendo l'eco della rottura del '68, evidenziata dal suo scacco elettorale, non riesce a collocarsi come centro di aggregazione di spinte e forze sociali presenti nella società né a rilanciare una ipotesi di riforme, pur tentando un uso delle lotte sindacali come "quinto partito della coalizione governativa". Prevalgono nettamente, oltre alla strategia dilazionarla di ogni trasformazione, operata dalla Dc, le logiche ministerialistiche, lo scontro interno tra correnti e logiche inconciliabili, le pratiche, anche di corruzione, "socialdemocratiche".

Il Psiup esce dal '68 con una forte crescita elettorale, ma con problemi politici moltiplicati: dalle difficoltà della Federazione giovanile, scavalcata dalle lotte nella scuola e antimperialistiche, alla caduta di immagine e di consenso, seguita all'atteggiamento, contraddittorio e quasi giustificazionista, dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia, alla mai risolta definizione teorica e di collocazione (copertura dello spazio tradizionale del Psi?) reale e profonda rifondazione di identità?). Magmatica e non strutturata la nuova sinistra, in cui le sole forze organizzate sono quelle marxiste-leniniste, vittime di continue frammentazioni e di ideologismi, e incapaci di cogliere gli elementi di novità che vanno emergendo a livello politico, sociale, culturale, teorico.

### **Prima dell'autunno**

Le lotte operaie della primavera '69 pongono nuovi e inediti problemi alle stesse strutture politiche organizzate. La conflittualità di fabbrica si diffonde anche in realtà mai coinvolte, ha i suoi epicentri alla Montedison di Marghera, a Porto Torres, alla Pirelli, esplose – dopo anni – alla Fiat. Gli eccidi polizieschi di Avola (dicembre '68) e Battipaglia (aprile '69) contro le lotte dei braccianti di questi centri agricoli sono sintomatici del malessere profondo del sud. La spinta dal basso presenta nuove forme e nuovi contenuti, e il contatto con gli studenti produce strumenti che escono dal tradizionale quadro sindacale e saltano mediazioni: le assemblee operai – studenti, le richieste di aumenti eguali per tutti ecc. La rabbia contro la situazione dentro e fuori la fabbrica è particolarmente evidente alla Fiat dove, dal '68 alla primavera '69, si sviluppa una conflittualità inusitata che porterà, il 3 luglio, agli scontri di corso Traiano a Torino.

Lo stallo del centro-sinistra, i diversi giudizi sui rapporti con il Pci, soprattutto davanti all'ipotesi di nuove maggioranze, le resistenze ad ogni processo riformatore sono alla base della scissione del Psu che si consuma ai primi di luglio. Mentre il Psdi assume una posizione immediatamente moderata, il nuovo Psi tenta di riproporre lo spirito del primo centro-sinistra, ipotizzando, ancora una volta, la sua presenza al governo come strumento per i movimenti e tentando di utilizzare le spinte dal basso come arma per modificare gli equilibri di governo; verrà ottenuto – tra l'altro – lo Statuto dei diritti dei lavoratori.

La dinamica nazionale e internazionale produce lacerazioni anche nel Pci. Il giudizio sulla crisi a livello internazionale di cui il Vietnam è l'elemento più significativo ("Bisogna uscire dalla crisi del capitalismo e dell'imperialismo; e la via è, sempre più chiaramente, quella della lotta per la

pace, per l'indipendenza dei popoli, per la liberazione piena dell'uomo da ogni forma di sfruttamento e di alienazione; è la via della rivoluzione socialista<sup>1)</sup>) mal si concilia con le persistenti reticenze nel giudizio sull'Urss e i paesi dell'est e sul tentativo, a livello nazionale, di accentuare le contraddizioni nel centro-sinistra per arrivare, però, ad un "governo più a sinistra".

Al XII congresso nazionale (Bologna, febbraio '69), il '68 chiede i conti al partito. Una frangia di ingraiani, emarginati negli ultimi anni, rilancia una critica di linea e di metodo su tre punti:

- Il tentativo di dialogo Dc-Pci, maggioranza-opposizione, che non può esprimere i grandi movimenti di massa che stanno crescendo nel paese ed offrire loro un riferimento politico;
- La politica di coesistenza pacifica e il giudizio non sufficientemente critico sull'Urss e le radici dello stalinismo (da cui si può "uscire solo a sinistra");
- La democrazia interna al partito che deve aprirsi all'espressione pubblica del dissenso.

Su queste basi, nonostante l'accurata mediazione, al congresso, di Berlinguer, esce a giugno la rivista *Il Manifesto*. Immediatamente le polemiche sul contenuto, letto come attacco alla linea del partito, e sul metodo, ritenuto contrario alle regole interne, della iniziativa. Dopo alcuni mesi di dibattito e di scontro, i promotori del *Manifesto* vengono "radiati" dal partito (novembre), in significativa coincidenza con la punta più alta delle lotte contrattuali dell' "autunno caldo". Il partito sembra mettere argini contro una critica "da sinistra" che, per la prima volta nella sua storia, assume dimensioni di massa ed esprime istanze di grandi movimenti.

Il periodo successivo, nonostante l'oggettivo recupero di Pci e sindacato sui settori "estremistici", sarà segnato da un crescente conflitto tra le loro ipotesi e i numerosi gruppi della nuova sinistra, alcuni dei quali hanno il loro battesimo proprio in quei mesi.

L'estate '69 vede nascere *Lotta Continua* e *Potere operaio*. Alla base delle due organizzazioni, il diverso giudizio sulle lotte operaie, sulla loro maturità, sulla fase che segue gli scontri di corso Traiano. Il gruppo che darà vita a *Lotta Continua* teorizza, anche se contraddittoriamente, la necessità di lasciarsi percorrere dai movimenti, di non dirigerli, di offrire semplicemente strumenti di collegamento (un giornale nazionale espressione delle lotte).

*Potere operaio*, al contrario, esprime l'esigenza di "agire da partito". Il primo numero (settembre) afferma che occorre andare oltre le lotte operaie di fabbrica, che occorre esprimere una direzione operaia. Per questo, non è sufficiente un bollettino di coordinamento; serve l'organo di una strategia politica nazionale, per organizzare lo scontro diretto contro lo Stato per la presa del potere. Sono indispensabili, quindi, linea politica e organizzazione.

Contemporanee, la progressiva diaspora dei gruppi marxisti leninisti, di impostazione dogmatica e leninista, e l'assunzione di una dimensione nazionale da parte di *Avanguardia operaia* che si assume l'onere di una riunificazione di tutte le organizzazioni leniniste non dogmatiche sparse sul territorio nazionale, su posizioni di netta condanna dell'esperienza stalinista e del socialismo reale e di valorizzazione della Rivoluzione culturale cinese e dei suoi insegnamenti.

## L'autunno

Il movimento studentesco, nella maggior parte dei casi, abbandona le scuole per tentare un collegamento con le lotte operaie. Queste assumono forme e contenuti che escono dagli usuali orizzonti sindacali. Dalla Pirelli di Milano si espandono ad altre realtà i Cub (Comitati unitari di base), come strutture di democrazia di base per l'autogestione operaia ed espressione delle spinte anticapitalistiche, la cui preziosa esperienza sarà in seguito valorizzata da *Avanguardia operaia*.

La richiesta di aumenti eguali per tutti esprime valenze egualitarie e percorre i sindacati cattolici (più di altri la Fim) prima di toccare gli altri: la Uilm, che elegge segretario Giorgio Benvenuto, e la Fiom, ancora legata a una diversa lettura della professionalità. Viene contemporaneamente lasciata cadere ogni residua resistenza all'incompatibilità tra cariche politiche e sindacali. Egualmente significativo il superamento di strutture tradizionali, quali le Commissioni interne, a favore dei Consigli di fabbrica. La spinta tocca anche le Acli che abbandonano ogni collateralismo con la Dc e iniziano ad avvicinarsi a una scelta socialista.

La prospettiva di unità organica sindacale, che pure si arenerà entro pochi anni, sembra nascere dalle cose. Le Confederazioni sono spinte ad assumere maggiore valenza politica (da cui molte accuse di pansindacalismo) con la proposta di riforme sui grandi nodi sociali (casa, sanità, scuola, mezzogiorno, ecc.) che sembrano, per la prima volta, risolvibili.

In questo quadro, anche davanti alla prima “strage di Stato” (Milano, 12 dicembre 1969), la sinistra storcasi presenta come l’unica capace di inserire le grandi masse lavoratrici all’interno di un disegno di trasformazioni graduali e progressive (quasi una nuova stagione giolittiana). Non accettando l’ipotesi dei gruppi “operaisti” (allargamento dello scontro di fabbrica alla società come scontro di potere), è a lei estranea l’ipotesi di socializzare le lotte trasformandole in scontri che abbiano come controparte il potere capitalistico nel suo insieme.

Non produce effetti neppure il “colpo di coda” del Psiup. Il partito è in forte difficoltà per la diaspora della Federazione giovanile, per lo scavalco a sinistra da parte dei gruppi, per l’incapacità di definire una linea politica, tra spinte operaiste e centrifughe a un lato e gestione centralista e burocratica dall’altro.

Nel gennaio ’70, davanti all’ondata repressiva che, dopo la fase più alta delle vertenze operaie e la strage di Piazza Fontana, si va scatenando contro le avanguardie delle lotte (è significativo che la difesa di Pietro Valpreda sia assunta da Guido Calvi, del settore giustizia del partito), il Comitato centrale del Psiup decide una autodenuncia pubblica, anche nel tentativo di dare un segno all’intera sinistra e di chiedere un maggior impegno del mondo culturale, spesso reticente: “È in atto un’azione repressiva di gravità ed estensione che non hanno precedenti da 25 anni: questa è la risposta che si vuol dare alle grandi lotte operaie e contadine che, con la loro unità e la loro forza, hanno piegato la resistenza padronale ... Se la lotta di classe e la propaganda e l’incitamento all’azione politica per il rovesciamento degli attuali rapporti di classe sono considerati reati, il Comitato centrale del Psiup ne è solidamente responsabile, anzi ne è promotore”<sup>2</sup>. Né questo atto politico né il successivo ostruzionismo parlamentare (autunno ’70), voluto soprattutto da Lucio Libertini contro il “decretone” che contiene misure economiche antipopolari, serviranno, però, ad impedire il lento ed inesorabile declino del partito, sino alla scomparsa nel 1972.

L’ “anno degli operai” (il ’69) si chiude, quindi, lasciando irrisolti tutti i nodi strategici (riforme o rivoluzione, presenza o meno nei sindacati, rapporto con la sinistra storica, risposta alla strategia della tensione, ecc.) che segneranno tutto il decennio successivo, quello in cui cresceranno, ma si bruceranno, le speranze di trasformazione radicale del paese.

<sup>1</sup> Pci, *Progetto di tesi per il XII congresso*, in *L'Unità*, 27 ottobre 1968.

<sup>2</sup> In Silvano Miniati, *Psiup, 1964 – 1972. Vita e morte di un partito*, Edimez, Roma, 1981, pg. 106 - 107